

Dopo una occhiata, una sguardo a Borgo Vanchiglia (vicino a Torino) si percepisce una definizione in volo di linee. C'è una tinta che lo avvolge e lo circonda, una specie di alone diffuso e stemperato, la memoria di un fumo che si è levato, ha lasciato intorno la sua anima e il suo odore. L'aspetto dall'ambiguità di questa patina grigia e cadente delle cose, loro perduto e confusivo dell'età. Le costruzioni non si fanno fretta di autoannunciarsi al segno ed al colore dominanti della zona. I vecchi edifici mostrano i segni del ricambio, le articolature delle finestre, lo schiarimento delle mura sottolineate ed appannate da ombre leggere come da un attestato e da un marchio di qualità.

Accanto ai quali questa forma di colore si scoprono un certo senso le vicende e la nascita del Borgo. Centro e talora è la mastodontica caldaia caporotta del gasometro; le sue propagande di gru, di carrelli, di compari meccanici in azione; le piramidi e le colline di carbone; le sue architetture scheletriche di cemento e di ferro. E tutt'intorno la sera delle costruzioni irradiate da questo nucleo, a somiglianza di continuazioni ed appendici, orientate in ogni senso. Per un tratto di via Bologna ancora la visuale del gasometro, il suo alto timpano domina il panorama come un motore che sovrachi lo schieramento della via. Poi il tragitto si fa diritto, lineare, vasto e liscio d'impalcatura e di respiro. Le ampie vetrine delle fabbriche si allungano ai limiti della strada, appaiono le costruzioni più alte con i loro frontoni sagomati ed acuti; e traor dai collari delle cinte basse, o altre i triangoli degli spioventi, o su una distesa di tetti a grandi ritagli pianeggianti, s'inseriscono le scottanti alberature delle ciminiere e dei comignoli. E ad interrompere questa assiduità di fabbricati e di motori le larghe ed improvvise frange del Corso Nocera, Corso Sempione, lane e colline del diradato delle grandi distanze.

Il volto della campagna qui si mostra riluttante con segni minimi e discreti: tappeti brevi di un verde stinto, scampoli d'orti, prati radotti e segregati. Ma poi la via è come se d'un tratto modificasse i propri connotati. Il Borgo Parco è uno scenario improvviso, con la sua apparenza e struttura di paese.

Questo schema che qui sembra in disordine ed accostato da un po' la sintesi dei temi e dei motivi che con minore o maggiore frequenza si rinvergono nelle adiazioni. E i corsi trasversali, Corso Tortona, Corso Nocera, Corso Brescia li ripetono sulla scala di un ritmo più calmo e riposato. Le teste degli alberi allineati, i rami prominenti ed infoltiti, le siepi tonde e composte hanno la funzione di ammorbidire le variazioni insensibili ad interrompere la lunghezza di questi percorsi.

Schiarimenti di luce, via basse, rientrate, per larghi tratti e marcia delle strade, distese chiuse e solitarie che appena affiorano un cancello, un portone; per poi riprendere quella loro indifferibile e gelosa continuità. Oltre questi impervi incanti, sotto il richiamo di scritte incerte e d'impulsi, stanno i depositi, i magazzini, le fabbriche, gli stabilimenti, le eruzioni di un'industria che aspira all'apertura degli spazi della campagna, anche se radotta e mitigata, ma si rannicchia ed occulta per compiere i propri lavori. Le vie a questo punto



BORGO VANCHIGLIA

hanno un ordine ed una disposizione da tracciato geometrico, una linearità spiegata e decisa. Siepi e filari d'alberi puntualmente le accompagnano, l'aria ha alcunchè di rarefatto, è leggera e frizzante sulla rosa degli orientamenti.

Borgo Vanchiglia, a certi angoli e svolte, offre di frequente queste visuali cangianti. Con una rapidità che incanta e sorprende, quando non sono il preambolo e l'introduzione a certe vicinanze. Corso Siena dice ancora della prossimità della zona fumosa, le fabbriche hanno le facciate intrise di ricami di macchie, un alone d'ombra ne oscura il dorso; certe finestre alte e strette, elliptiche come abbaini, sporgono appena il disegno del coraio del fiume. La Dora bassa e lenta serpeggia, dritta,

